

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*Emozioni, ricordi, riflessioni  
affrontati da due diversi  
punti di vista.  
Volete condividerli con noi?  
Scriveteci a  
iodonna.parliamone@rcs.it*

# Quello che le donne raccontano



Antonella Baccaro  
abaccaro@corriere.it

## Le parole che servono per far fiorire le imprese femminili

**P**ossibile che le imprese femminili in Italia siano solo poco più di una su cinque, solamente qualcosa in più di un milione e 300 mila? I dati Unioncamere che riferiamo tengono doverosamente conto della definizione di impresa femminile vigente nel nostro Paese, per cui è tale «la società cooperativa e la società di persone, costituita in misura non inferiore al 60 per cento da donne e la società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai 2/3 a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i 2/3 da donne». La legge in questione risale al 1992 e forse andrebbe aggiornata, perché la realtà produttiva e economica del nostro Paese è composta per il 92 per cento da piccole e medie imprese (pmi) che sono per lo più a conduzione familiare: azien-

de e industrie che si tramandano di generazione in generazione, indistintamente a figlie e figli. Il Gruppo Donne di Confimi Industria ha evidenziato che l'81 per cento delle società di persone ha soci donna e in poco più di un'impresa su due le socie rivestono il ruolo di amministratore unico o presidente. Ma c'è di più: in nove aziende su 10 le donne ricoprono ruoli apicali, come responsabili amministrative (41 per cento), commerciali (22 per cento), acquisti (22 per cento), marketing e risorse umane (15 per cento). Situazione analoga anche per le società di capitali: il 66 per cento delle aziende ha dei soci donna. E in quasi otto aziende su 10 queste rivestono ruoli apicali.

Eppure oggi, per legge, solo il 14 per cento di quelle manifatturiere potrebbe definirsi "femminile". Il che non è indifferente quando si tratta di accedere ai finanziamenti e alle facilitazioni che, solo per fare un esempio attuale, il Piano nazionale di ripresa e resilienza riserva alle imprese "femminili". Proprio affinché una parte di questo universo imprenditoriale, che oggi non rileva, possa approfittare dell'occasione unica del Pnrr, Confimi chiede una nuova definizione di impresa femminile «pur facendo attenzione a mantenere il concetto di quota maggioritaria». In questo modo si passerebbe a riconoscere come femminili il 33 per cento delle imprese del manifatturiero. Più che un raddoppio. Quando si dice che le parole sono importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

